

CHARIS

“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

Società per la Cremazione

Anno 16 - Numero 1 - Marzo 2020

CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della

Società per la Cremazione di Livorno

Direttore Responsabile:

Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Chi.Ca. pubblicità srls

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della

So.crem. di Livorno

Hanno collaborato a questo numero: Simone Aprea, Mar-

gherita Bandini, Giampaolo Berti, Daniele Cenci,

Monica Esposito, Angelo Gaudio, Mauro Nocchi.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2020.

Questo numero di Charis è stato spedito

a 3.882 soci ed istituzioni pubbliche.

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Inviti Assemblea dei Soci	pag. 4
Il Coronavirus tra paure e ironia	pag. 5
Una scelta di civiltà e progresso	pag. 7
I mille colori della libertà	pag. 8
Modigliani a Livorno 100 anni dopo	pag. 10
La cura della Memoria	pag. 11
Anniversari: Garibaldi Tevenè	pag. 12
Il parere dell'esperto	pag. 14
Giacomo Perissinotto	pag. 15
In ricordo di	pag. 16
Donazioni	pag. 23

COPERTINA



SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902
ed eretta a Ente Morale con R.D.

del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno

Telefax 0586 404.305

CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Aprea Simone

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

EDITORIALE

di Giampaolo Berti

La So.crem ha vissuto l'anno appena passato in maniera alterna. Nei primi mesi dell'anno i rapporti con il Comune sono stati caratterizzati da malintesi e falsità verso una associazione centenaria da sempre vicina alla cittadinanza e ben inserita nella vita sociale e culturale. Con la nuova amministrazione comunale siamo invece riusciti a instaurare un dialogo su basi razionali e di maggiore apertura. I rapporti con i rappresentanti della nuova amministrazione si sono intensificati in un clima di rispetto e ascolto reciproco: da parte nostra abbiamo cercato di collaborare per arrivare a una condivisa linea di azione. Certo alcuni punti di attrito sono rimasti, e probabilmente rimarranno finché la legislatura nazionale non avrà dato un giusto e organico riassetto a tutto il settore funerario. Ma i segnali che abbiamo lanciato e che ci sono ritornati ci confortano nella speranza di poterci sedere a un tavolo e concretizzare i passi futuri sulla base di una leale e reciproca volontà di collaborazione. Restano infatti da chiarire aspetti importanti, soprattutto quelli legati al rinnovo della convenzione con il Comune. Il lavoro sarà lungo e laborioso, ma confidiamo che con la giusta e ragionevole attenzione potremo continuare a collaborare proficuamente, come del resto abbiamo sempre fatto, anche nei momenti più difficili del confronto con il nostro Comune.

In questo clima meno teso di azioni condivise, abbiamo offerto all'Amministrazione Comunale il nostro contributo nell'ambito culturale. Abbiamo quindi accolto la proposta dell'assessore Lenzi per la realizzazione di un murale dedicato a Modigliani, in occasione dell'apertura a novembre della mostra a lui dedicata. L'associazione Murali ha gestito la parte organizzativa mentre la realizzazione dell'opera è stata affidata all'artista francese di fama internazionale Arnaud Liard. L'opera è stata realizzata sulla facciata laterale di un palazzo di via Roma, a poca distanza dalla casa natale di "Dedo", con una rilevanza scenica molto suggestiva tanto da essere ripresa da varie reti televisive, mentre le foto sono comparse su riviste nazionali e internazionali. L'artista francese infatti ha dipinto la parete dando una sua personale suggestiva interpretazione del personaggio e del vissuto parigino di Modigliani, restituendo a chi lo ammira uno spaccato scenico molto suggestivo. La So.crem ha partecipato in forma ufficiale con il Presidente e il Vicepresidente all'inaugurazione della mostra al Museo della città presso i Bottini dell'Olio, potendo ammirare in anteprima opere che hanno mobilitato l'interesse cultu-

rale labronico e nazionale. In altra parte del giornale potrete leggere un primo bilancio di questo evento.

In ambito culturale voglio altresì ricordare, anche se ne avete già letto ampie recensioni nei numeri passati di Charis, l'impegno per il premio di Poesia "Giancarlo Bolognesi", rivolto agli studenti delle scuole medie superiori, che si è concluso con la premiazione dei lavori migliori ai primi di giugno. Alla fine dello stesso mese, abbiamo presentato il nuovo libro di Massimo Bianchi "Livorno, focolaio della massoneria", di cui abbiamo finanziato la pubblicazione. Un saggio sui livornesi massoni che hanno portato il loro "essere" nel mondo e nella cultura livornese e nazionale. Giusto riconoscimento a personaggi che ci ricordano le origini del movimento cremazionista. A fine anno, poi, abbiamo inaugurato la ristrutturazione dello spazio verde intorno alla stele che ricorda i dieci partigiani medaglia d'oro al valor militare per la loro partecipazione alla Resistenza. Questo piccolo spazio è stato arricchito con piante autoctone della vegetazione della nostra zona e con strutture che richiamano la nostra costa. Un impianto di luci a "led" dona un particolare effetto scenico notturno. Anche su questo, troverete più avanti un articolo che illustra l'intervento in maniera più ampia. Noi qui vogliamo ringraziare gli uffici della Provincia di Livorno per la particolare e amorevole vicinanza alla realizzazione di questo progetto che per noi ha richiesto un notevole impegno economico.

Naturalmente siamo stati presenti anche nel campo sociale, per essere come sempre vicini alla Livorno che soffre. Voglio ricordare gli interventi più significativi. Prima di tutto quello rivolto all'Ospedale di Livorno, reparto di neurochirurgia a cui abbiamo donato attrezzature mediche e supporti ai familiari dei malati: due carrelli specifici per la distribuzione di medicinali, un deambulatore, televisione per i parenti in attesa dei responsi chirurgici, un impianto di musico-riabilitazione. Abbiamo poi contribuito alla realizzazione da parte di Soroptimist, in Questura di Livorno, di una sala d'ascolto per le donne che hanno subito abusi o atti di offesa. All'associazione APICI abbiamo donato una pedana per disabili per un loro nuovo furgone. Altri interventi sono stati rivolti alla struttura per malati terminali "La casa" e ad altre associazioni che operano nel sociale-sanitario.

Questa nostra associazione, per documentare con scrupolo le varie attività e realizzare quella trasparenza che ci chiede con forza la riforma del terzo settore, ha profondamente rinnovato il suo sito internet (So-

crem.org) che ora è più ampio, più curato e molto più facilmente accessibile. Ha inoltre aperto una pagina facebook, per instaurare un dialogo quasi quotidiano con i suoi iscritti e con i cittadini tutti.

In conclusione, come Direttivo siamo soddisfatti di quanto abbiamo realizzato e le attestazioni di gradimento che riceviamo da parte dei nostri soci ci confortano a continuare a percorrere la strada intrapresa in questi ultimi anni. Parleremo più dettagliatamente

di tutto questo nella prossima Assemblea che si terrà sabato 18 aprile all'Hotel Palazzo e di cui trovate l'invito su questo numero di Charis. L'occasione statutaria sarà la discussione e l'approvazione del bilancio consuntivo e del bilancio preventivo. Questi documenti saranno disponibili nella sede di via del Tempio, in orario di ufficio per la consultazione dei soci dal 28 marzo. Ci auguriamo una folta presenza per confrontarci e condividere i nostri ideali cremazionistici.



ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

IN PRIMA CONVOCAZIONE
GIOVEDÌ 16 APRILE 2020 – ORE 8.00
Presso la Sede Sociale
Via del Tempio, 8 – LIVORNO

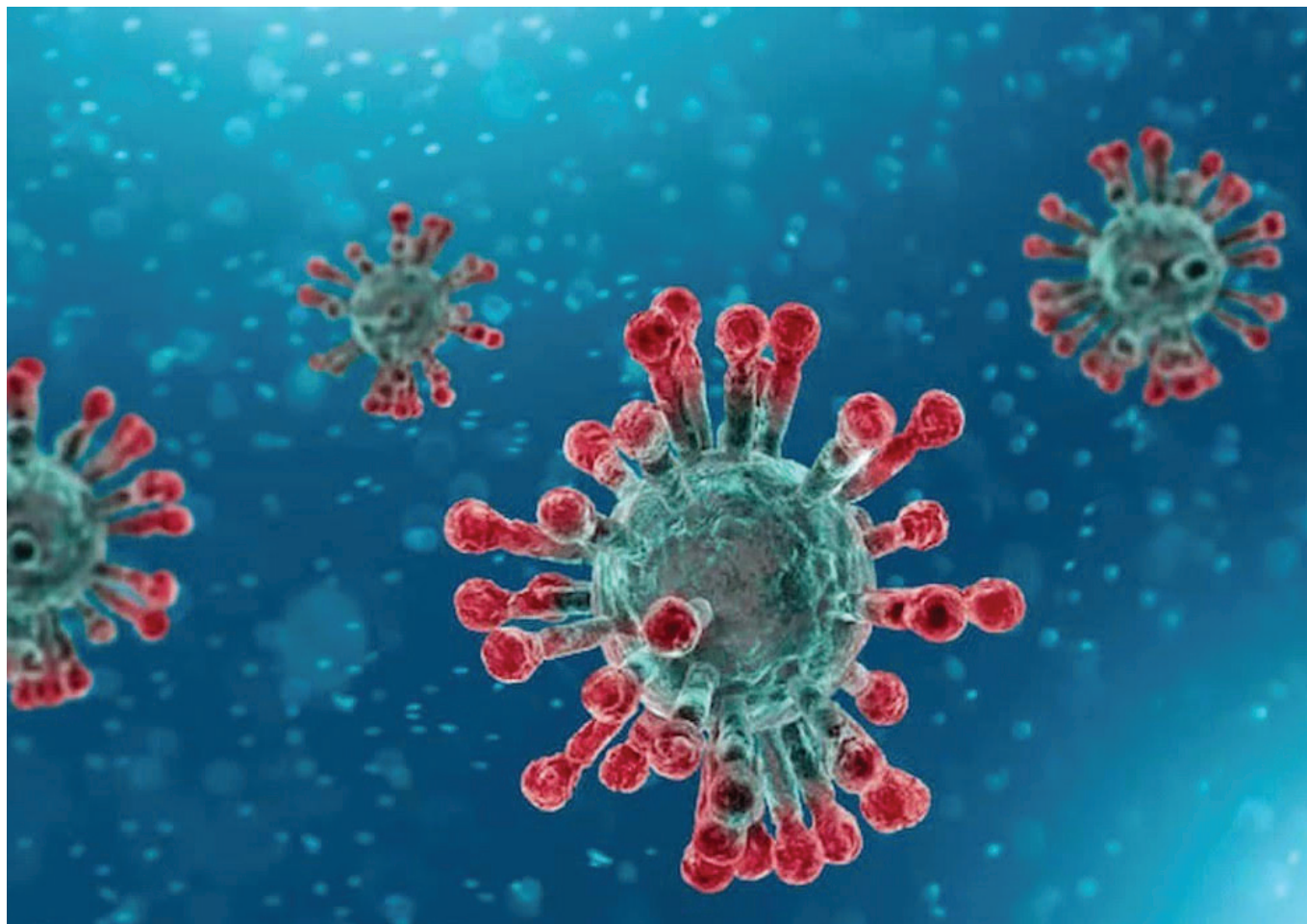
IN SECONDA CONVOCAZIONE
SABATO 18 APRILE 2020 – ORE 9.00
Presso MGallery (ex Albergo Palazzo)
Viale Italia 195 – Livorno

- ORDINE DEL GIORNO
1. PREMIAZIONE DEI SOCI BENEMERITI
 2. RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE
 3. BILANCIO CONSUNTIVO 2019
 4. PROPOSTA BILANCIO PREVENTIVO 2020
 5. VARIE ED EVENTUALI

Tutti i soci da almeno 1 anno, in base al comma b) dell'art. 10 dello Statuto, possono esercitare il diritto di voto

IL CORONAVIRUS TRA PAURE E IRONIA

di Margherita Bandini



Troppe volte ci siamo interrogati su che cosa sia la morte, su come affrontare la paura di questo enorme abisso nero che tracanna tutto e rischia di trascinare con sé anche i sopravvissuti, lasciandoli a sprofondare nel baratro della depressione, della sensazione di fallimento, nell'infinito giro di schiaffi dei "perché".

Sembra sempre che di queste paure ne soffrano solo gli altri, i diretti interessati e chi si trova privato di un affetto o di una conoscenza che faceva parte del suo tran tran quotidiano. Tutti sappiamo che la morte ingriscisce gli animi e toglie i sorrisi, che fa nascere domande a cui non esistono risposte plausibili e che è talmente un argomento dissacrante ed oscuro che finché non arriva alla nostra porta, non se ne vuol parlare. Cosa succede se in un dato momento storico questa sensazione arriva alla massa?

Se tutti quanti improvvisamente si trovano a dover fare i conti con la paura di questo grigiore, con la paura dei sorrisi spenti, con la paura che tutto finisca da un momento all'altro?

Cosa succede se il vicino, uscendo di casa la mattina, anziché salutarti affabilmente si stringe il viso nella sciarpa, mette le mani in tasca e digrigna un veloce "buongiorno" tra i denti, senza neanche guardarti in faccia?

Quando dilagano notizie come quelle che stanno circolando oggi, a proposito del Covid-19, è facile che il panico prenda alla gola la più grande fetta delle masse. Il mio ricordo storico risale a molto tempo fa, ai primi progressi scientifici, ai primi presidi sanitari, agli avanzamenti economici che hanno reso la nostra vita migliore e allontanato progressivamente il momento della morte da noi, dal nostro corpo ma anche dal nostro pensiero. Se 600 anni fa a trent'anni un uomo era adulto, con una famiglia e a quaranta in procinto di redigere testamento, in questo secolo, a trent'anni si fatica a lasciarsi alle spalle l'adolescenza. Cos'è cambiato quindi in questo scenario? Perché l'affanno a svuotare gli scaffali dei supermercati, i via vai negli ospedali, le linee telefoniche d'emergenza intasate,



le barricate in casa?

Perché questo virus, nascosto alla vista e intangibile, buio e sconosciuto, ci spaventa quanto la morte stessa e ci riporta all'ormai abbandonato pensiero che siamo tutti fatti di carne ed ossa, soggetti al deterioramento fisico ed alle malattie, all'avanzamento dell'età in un'epoca storica in cui aumentano gli anziani e diminuiscono i figli.

Ci riporta al pensiero che siamo mortali. Se fosse un pensiero naturale, masticato nella quotidianità di tutti, adesso avremmo le accortezze giuste, matureremmo un comportamento responsabile nei confronti del prossimo, analizzeremmo i dati in maniera intelligente, seguiremmo le normative che vengono date, ci comporteremmo dunque attuando le procedure richieste in maniera sana, ma non ci sarebbe il grande panico di oggi.

Un panico che però non può che esser capito e definito "naturale" in un momento in cui anche i vertici, figli del proprio tempo storico, condividono le notizie sensazionalistiche utilizzando i termini più gravi e spaventosi come "quarantena", "isolamento", "rischio altissimo di contagio", "aumento progressivo della mortalità".

Ed improvvisamente ci ritroviamo catapultati in uno scenario degno delle letterature più tetre. C'è anche un raggio di luce in tutto questo buio, in questo periodo di affanno e di nuovo confronto con la nostra natura mortale, ed è la capacità sdrammatizzante di quelle persone che fino ad oggi con questi temi hanno avuto modo di confrontarsi diversamente e che, seppur prendendo il toro per le corna e seriamente la questione del virus, riescono comunque a leggere la questione da un altro punto di vista.

Il web esplode di frasi e Meme al limite del comico,

che sdrammatizzano su temi complicati, puntando il dito su coloro che fino ad oggi hanno parlato della propria vita come se fossero condottieri di battaglie e finiscono per svuotare gli scaffali della pasta al supermercato in preda al panico.



UNA SCELTA DI CIVILTÀ E PROGRESSO



Sulla porta della Cappella centrale del nostro Tempio sono impresse tre parole: Igiene, Civiltà e Progresso. Parole dalle quali, dopo più di cento anni, continuiamo a prendere spunto e ispirazione per il nostro movimento. Sembrano però fare un passo in più alcuni

di Simone Aprea

Comuni dell'entroterra toscano per rendere queste parole non solo espressione di altissimi ideali, ma anche ispiratrici di azioni concrete. Lì esempio che portiamo è quello di Santa Fiora, Comune del grossetano famoso per le sue acque, che ha deciso, con un atto della Giunta comunale, di affrontare il tema della destinazione ultima dei defunti non solo in un'ottica comunque primaria di igiene, ma anche in un'ottica economica e di tutela del territorio.

Si è constatato infatti che in questi ultimi anni la pratica cremazionistica è andata aumentando, sia la maggior diffusione degli ideali che la sottendono, sia perché comporta una riduzione considerevole dei costi a carico delle famiglie.

Ma soprattutto si è apprezzato il fatto che si possono così attenuare e forse eliminare i problemi di saturazione del cimitero, evitando di andare a consumare ulteriori parti di un territorio di grande pregio.

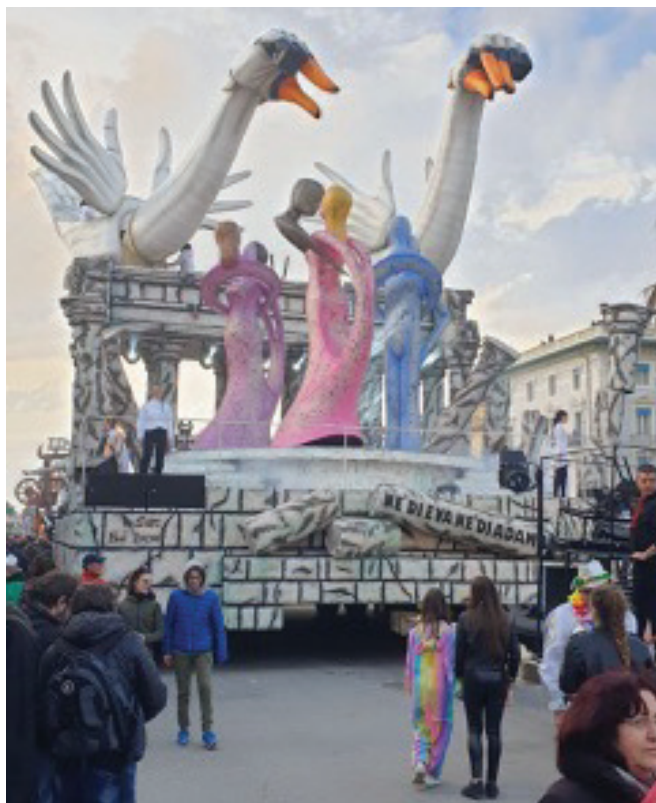
Il Comune ha quindi deciso di erogare un contributo economico a quanti scelgono la strada cremazionistica. Si tratta di un importo di 250 euro, a fronte di un costo medio stimato per la cremazione di circa 500 euro. Il Comune non entra comunque nel merito delle decisioni delle famiglie, che restano strettamente personali e legate a motivi culturali, etici o religiosi, ma fa a nostro avviso un grande passo in avanti per quanto riguarda l'igiene, la civiltà e il progresso contribuendo economicamente per tutto il 2020 alla cremazione dei suoi cittadini.



Uno scorcio suggestivo di Santa Fiora

I MILLE COLORI DELLA LIBERTÀ

di Daniele Cenci



Carnevale di Viareggio, carro dei fratelli Breschi

Le Società per la Cremazione, tra le quali la nostra di Livorno con i suoi 128 anni è una delle più antiche, sono nate per affermare e difendere il diritto di scegliere liberamente come gestire le nostre spoglie mortali. Vinte tante battaglie, oggi che scegliere di cremarsi è diventata una scelta di normalità che si sta sempre più diffondendo e a Livorno è ormai pari alla scelta della tradizionale inumazione, talvolta si dimentica quante battaglie abbiamo fatto, quanta violenza abbiamo subito, le offese che ci sono state rivolte. Ma noi ricordiamo e per questo siamo sempre vicini a coloro che lottano per affermare la libertà delle scelte di ogni singolo individuo. Proprio partendo da questi imprescindibili valori abbiamo deciso anche quest'anno, come nel 2019, di aderire e dare il nostro sostegno al "Toscana Pride", che si svolgerà a Livorno nel mese di giugno. Con questa manifestazione le strade di Livorno si coloreranno e sventoleranno le bandiere "Rainbow", i cui colori rappresentano la comunità LGBTQI+.

Con il termine Gay Pride, in italiano "orgoglio omosessuale", ci si riferisce a quelle manifestazioni che presero vita a partire dai moti di Stonewall, che furono la reazione della comunità omosessuale americana



Un momento del Gay Pride 2019 a Pisa



Il rogo del carnevale di Imotski

na alle repressioni della polizia, il 29 giugno 1969. Fino ad allora, essere omosessuali o transessuali significava soltanto essere *queer*, cioè “strani”, “malati”, “invertiti”. Le leggi newyorchesi erano dure, esisteva perfino il divieto di travestimento. Per obbligo di legge, ogni frequentatore dei locali della zona doveva indossare almeno tre indumenti consoni al proprio genere, altrimenti sarebbe stato arrestato e portato al commissariato per accertamenti.

Ma quella sera del 29 giugno 1969, in un piccolo locale sulla Christopher Street nel Greenwich Village, lo Stonewall inn, appunto, Sylvia Rivera, una transessuale frequentatrice del locale, dopo essere stata per l’ennesima volta perquisita ed umiliata, si ribellò lanciando una scarpa dal tacco alto contro gli agenti di polizia. Da questo episodio presero il via una serie di scontri tra la polizia e la comunità gay che rivendicava il diritto di vivere liberamente la propria sessualità. Di qui, dai moti di Stonewall, prende origine il Gay Pride. Ancora oggi, infatti, c’è bisogno di manifestare per portare in piazza le diversità e affermare i diritti di libertà di ogni singolo individuo. È sempre più importante portare all’attenzione dell’opinione pub-

blica questi temi, specialmente oggi quando sembrano subire una battuta d’arresto. Certo, la Toscana è come sempre all’avanguardia: nello scorso febbraio a Viareggio, i carristi fratelli Breschi hanno messo in scena il trionfo dell’amore che sboccia tra persone e non tra sessi, hanno parlato d’amore in tutte le sue forme e di lotta contro l’omobitransfobia. Ma nella vicina Croazia, gli organizzatori del carnevale di Imotski in Erzegovina hanno fatto sfilare una coppia di uomini con un bambino in braccio e al termine del corteo i manichini sono stati bruciati in una parodia di rogo purificatore, con l’approvazione di gran parte del pubblico. Il capo di stato Zoran Milanovic ha preso le distanze, parlando di atto triste, disumano e totalmente inaccettabile, ma le dichiarazioni non bastano. Nel documento politico della manifestazione che si svolgerà a Livorno il 20 giugno, il Comitato Toscana Pride, organo composto dalle tredici associazioni del nostro territorio che si battono per i diritti della comunità LGBTQI+, punta i riflettori sulla mancanza di una legge contro la fobia di genere e orientamento sessuale e ne chiede a gran voce la discussione e l’approvazione in Parlamento.

MODIGLIANI A LIVORNO 100 ANNI DOPO

UN BILANCIO POSITIVO

Sono stati 110.000 e 200 i visitatori che in tre mesi e dieci giorni, con una media di 1.057 presenze quotidiane, hanno visitato la mostra *Modigliani e l'avventura di Montparnasse – Capolavori della collezione Netter ed Alexandre*, allestita al Museo della Città di Livorno in occasione del centenario della scomparsa del nostro grande Dedo. Le entrate per il Comune tra biglietti, visite guidate, audioguide, bookshop, sono state pari ad 1 milione e 734.000 euro. “Livorno si è resa conto che può essere protagonista di grandi eventi, ma non dobbiamo commettere l’errore di sederci e accontentarci di quello che abbiamo fatto in tre mesi. È solo il primo step che dà fiducia a noi e soprattutto ai livornesi. Diciamo che, superato il Medioevo, ci può essere un Rinascimento”. Queste le parole del Sindaco Luca Salvetti, che con orgoglio ha presentato un primo bilancio di massima all’indomani della chiusura della mostra, in una conferenza stampa nel Palazzo comunale.

Oltre ai normali visitatori, la mostra su Modigliani è stata visitata da molte personalità, su tutte il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Alla rassegna anche il Ministro delle Infrastrutture Paola De Michelis, il critico Vittorio Sgarbi, molti artisti tra cui Zuccherò, Dario Ballantini, Paolo Virzi e Micaela Ramazzotti. Il cantautore Vinicio Capossela nell’ultima

domenica di apertura ha girato all’interno della mostra il video della sua canzone del 1991 dedicata a Modigliani. Il sindaco Salvetti ha aggiunto: “Se pensiamo che i costi complessivi per la mostra si aggirano sul milione e mezzo, vi rendete conto che abbiamo ampiamente recuperato quelle cifre, naturalmente tenuto fuori il rifacimento della piazza e l’adeguamento del museo che rimane e che è un investimento sulla città.”

Un investimento su Livorno che ha dimostrato ai livornesi scettici l’enorme capacità di una città che per troppo tempo è stata ferma. Oltre 150 sono stati infatti gli eventi collaterali alla mostra, tra i quali ricordiamo, sempre e con grande soddisfazione, il nostro murale in via Roma, ad opera dello street artist Arnaud Liard “L’ame de Montparnasse”.

Era fine settembre quando ci venne presentato per la prima volta il progetto che inizialmente suscitò dubbi e perplessità. Non conoscevamo il mondo della street art, forse anche per motivi generazionali, eravamo dunque incerti di fronte a questa nuova modalità espressiva. Ma i componenti più giovani del nostro Direttivo erano entusiasti e ci convinsero a prendere la decisione di finanziare la realizzazione di quest’opera, più di 10mila euro, quasi a scatola chiusa. Ma abbiamo deciso di dare ascolto a queste nuove energie e di fidarci. Ed è con questo che abbiamo dato la via al nostro contributo culturale, in occasione della Mostra. Ne ha parlato a lungo Margherita Bandini nel suo articolo su Charis di dicembre e ora che è stata realizzata, non ci stanchiamo di ammirare quest’opera d’arte a cielo aperto, grande, maestosa. E siamo orgogliosi di aver fatto questo dono alla nostra città. Camminando per i corridoi della mostra, si è rimasti a bocca aperta per la bellezza e la cura dei quadri di Dedo. La stessa cosa accade ancora davanti allo scorcio di Montparnasse che Arnaud ha creato per noi. Pennellate, colori, dettagli che ricordano l’artista in ogni sua forma.

Vi invitiamo ancora una volta, se non lo avete fatto, a passare da via Roma, al civico 90, e a fermarvi a leggere la descrizione fatta dall’autore e ad osservare attentamente i dettagli di questo capolavoro. La So.crem, con questo contributo, si augura di aver contribuito a restituire Modigliani alla sua città, con un gesto che rimarrà indelebile, lì, vicino alla sua casa natale.



LA CURA DELLA MEMORIA



In definitiva è solo un piccolo spazio verde di fianco al palazzo della Provincia: qualcuno dei nostri soci si sarà certamente chiesto perché la So.crem ha deciso di destinare una parte delle risorse per la città alla sua ristrutturazione.

Bene, forse la copertina di questo numero di Charis avrà fornito la motivazione. Quei volti, per la maggior parte di ragazzi, sono quelli di coloro che sono stati insigniti della medaglia d'oro al valor militare per le azioni compiute durante la Resistenza, combattendo eroicamente e quasi tutti donando la propria vita perché la nostra patria riacquistasse la libertà. La loro memoria è conservata sulla piccola stele che si trova al centro dello spazio verde a cui l'intervento della So.crem ha restituito visibilità e bellezza. Sul basamento, un libro di bronzo aperto, sulle pagine incisi i dieci nomi. Così lo scultore livornese Antonio Vinciguerra, ha voluto sottolineare la durata perenne del ricordo e il debito di riconoscenza di Livorno verso questi suoi eroici figli. Lo spazio verde intorno, però,

rischiava di soffocare la stele invece di valorizzarla: così, su segnalazione dell'ANPI e autorizzazione della Provincia, abbiamo deciso di intervenire non con una semplice manutenzione, ma con una vera e propria ristrutturazione. La ditta LES, incaricata del lavoro, scrive nell'incipit della relazione progettuale di voler "simulare la vegetazione dell'ambiente costiero, da quella presente sull'arenaria fino a quella che caratterizza il climax del clima di tipo mediterraneo, ovvero della lecceta." La proposta ci ha trovato concordi: così le essenze presenti sono state trasferite in siti più adatti e sostituite con mirti, viburni, cisti, elicrisi, santoline... per un totale di 140 piante. I due alberi non potevano essere che un leccio e un corbezzolo. A completamento, un po' di verde e pietre delle nostre scogliere. Oltre all'impianto di irrigazione, abbiamo poi fatto installare un impianto di illuminazione a led, perché il piccolo monumento sia visibile anche nelle ore notturne: la memoria non deve venire mai meno e vincere il buio. Il 19 dicembre, alla presenza del presidente della Provincia Marida Bessi, dell'assessore alla Cultura del comune di Livorno Simone Lenzi, del presidente dell'ANPI Gino Niccolai, dello scultore Antonio Vinciguerra e di un folto gruppo di cittadini, abbiamo inaugurato l'opera. Ci auguriamo che quei nomi, quei volti divengano sempre più familiari ai nostri concittadini. Sono volti, sono nomi di uomini, anzi di ragazzi che non certo mossi da particolari interessi ma per i grandi ideali di libertà e di giustizia hanno dato la vita. Solo Giotto Ciardi e Rino Pachetti sono sopravvissuti, e hanno dedicato il tempo che è stato loro concesso, a testimoniare gli orrori vissuti e a esortare i giovani a non ripeterli.



Un momento dell'inaugurazione



Comincia da questo numero una nuova rubrica che ci auguriamo susciti l'interesse dei nostri soci e contribuisca a meglio conoscere la storia della nostra città. Intendiamo proporre alla vostra attenzione le figure di quei cremati che ebbero un ruolo importante nella società livornese in vari ambiti riscoprendo, attraverso la loro opera, aspetti non sempre noti della vita pubblica e della vita quotidiana di Livorno. Iniziamo questo percorso da Garibaldi Tevenè, che fu nostro Presidente nell'immediato dopoguerra e di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo dalla morte, pubblicando il contributo del professor Angelo Gaudio, ordinario di Storia della pedagogia all'Università di Udine. Ringraziamo il professor Gaudio per aver tracciato in poche righe il quadro di una famiglia e di una personalità che hanno contribuito in maniera non secondaria alla formazione di una vasta parte dei cittadini di Livorno.

GARIBALDO TEVENÈ

di Angelo Gaudio

Quella dei Tevenè è stata una vera e propria dinastia di maestri massoni e repubblicani. Il capostipite Pilade (1849-1916), membro della loggia Felice Orsini, dal 1879 al pensionamento, nel 1914, fu maestro nelle scuole elementari del comune di Livorno per oltre quindici anni, diresse la segreteria della società fra gli insegnanti, fondatore del circolo livornese dell'associazione del libero pensiero. Fu maestro alle Micheli e fondò in Via Eugenia il primo ripetitorio laico e fu anche maestro privato. Significativi della mentalità di Pilade Tevenè sono i Racconti (Fabbreschi 1875).

Non stupisce ritrovarlo tra gli animatori delle manifestazioni per la commemorazione di Francisco Ferrer, l'anarchico pedagogista spagnolo ucciso nel 1909 dopo un processo farsa del tribunale militare. Pilade venne eletto nel 1914 consigliere co-

munale nelle file della lista di minoranza formata dal Partito Repubblicano e dal Blocco Democratico. Le cronache del suo funerale testimoniano la sua popolarità e l'ampia rete di appartenenze e relazioni in cui la famiglia Tevenè era inserita, tra cui spicca la Società per la cremazione.

Il figlio Garibaldi Tevenè (1884-1970), affiliato alla Loggia "Felice Orsini", fu Segretario amministrativo della Camera del Lavoro di Livorno nel 1913, nel 1920 amministratore de "Il Dovero. Organo dell'Unione Repubblicana Livornese", nonché membro di Commissioni di concorso a posti di maestro. Tra i fondatori del primo fascio di Livorno in cui prevaleva nettamente la componente repubblicana e interventista, se ne allontanò ben presto come buona parte di tale componente. Continuò a insegnare nelle scuole elemen-

tari Benci anche durante il fascismo tenendo un comportamento “prudente e riservato”. Il grande prestigio di cui godeva Garibaldo Tevenè è testimoniato da quanto riporta un suo antico alunno delle “Benci”: *Ho avuto un grande insegnante in quarta e in quinta che era un anarchico di Caletta di Castiglioncello, Cassigoli si chiamava, che insieme a Garibaldo Tevenè, che non avete conosciuto ma che avete sentito rammentare, erano il terrore dei tagliagole che frequentavano le Benci, all’epoca mia. Chi era in queste due classi non s’azzardava, mamma mia. Respirava coi buchi del naso. C’era questo Cassigoli che fumava un sigaro toscano che era terribile. L’unici due che quando erano le ricorrenze, contrariamente a quelli che venivano in camicia nera, loro venivano in camicia bianca e fiocco nero, tanto per esse’ d’accordo. E non ho mai visto il potestà della scuola, perché in tutte le scuole c’era il potestà, che si fosse azzardato a dirgli qualcosa perché avevano un prestigio. Debbo dire che erano anche anziani ... gli mancava pochi anni a anda’ in pensione. Ma godevano di stime personali che non consentiva. Uno era anarchico, quell’altro era un repubblicano storico. Erano come le mosche bianche ma non c’era problemi.”* Dal canto suo la documentazione dell’ufficio

catechistico diocesano constatava che “L’insegnante di questa classe è il maestro Garibaldo Tevenè che non è abilitato all’insegnamento della Religione. Supplisce la maestra Pini. Visito la classe e mi accorgo che la supplente fa con coscienza il suo lavoro e che il Maestro Tevenè non fa opera negativa né disfattista.”

Dopo la seconda guerra mondiale è attivo e autorevole protagonista; presidente della So.Crem nel 1946, fondatore della Loggia Dovero Mazzini di rito simbolico, fondatore della sezione livornese dell’Associazione Mazziniana Italiana nonché protagonista delle rinnovate attività educative della Fratellanza Artigiana.

Per saperne di più :

A.Gaudio, *Presenze massoniche e politiche educative e scolastiche a Livorno dall’Unità all’avvento del fascismo*, in “Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche”, n. 11, 2004, 117-132.
R. Marchi, *Via Eugenia 1900 ... : storia domestica e nazionale dal 1908 al ...*, Livorno, Nuova Fortezza, 1985.

C. Sonetti, *Una morte irriverente. La cremazione a Livorno: 1885-1945*, in “Parolechiave”, 26, 2001, 142-147



Le scuole Benci

L'EREDITÀ. I DEBITI DEL DEFUNTO

Questa rubrica è tenuta da un esperto di diritto civile, in cui sono trattati temi relativi al testamento e alle ultime volontà espresse dai nostri cari. Possiamo accogliere le vostre domande all'indirizzo socrem@socrem.org. L'esperto risponderà al quesito.



“Sono un iscritto alla So.Crem di Livorno. Mio padre è mancato alcuni mesi fa e ho scoperto che purtroppo ha lasciato qualche problema finanziario che non vorrei ricadesse sulla mia famiglia. Cosa prevede la legge in questi casi?”

Un lettore con questa domanda ci offre lo spunto per l'argomento di oggi. È bene innanzitutto precisare che quando parliamo di eredità intendiamo un complesso di posizioni patrimoniali che fanno capo al defunto e che possono essere attive e passive, ovvero beni e debiti. Chi accetta l'eredità semplicemente li accetta entrambi e subentra nella stessa posizione del defunto diventando proprietario dei beni ma anche titolare degli eventuali debiti. Pensiamo ad esempio ad una casa su cui grava un mutuo da pagare. L'erede diventerà proprietario ma dovrà anche continuare a pagare le rate. Pensiamo anche al caso in cui vi sia del denaro sul conto corrente ma vi siano anche finanziamenti da rimborsare o debiti con il fisco. Chi accetta l'eredità li erediterà entrambi.

Prima di decidere come comportarsi rispetto all'eredità bisogna dunque valutare molto attentamente come è composta, facendo con calma tutte le opportune ricerche. Fatta la valutazione, le alternative sono tre:

- accettare puramente e semplicemente, ovvero annessere al proprio patrimonio il patrimonio del defun-

to e poi provvedere a pagare i debiti come se fossero propri (ed in effetti lo diventano). Bisogna tenere presente che l'accettazione dell'eredità può avvenire anche tacitamente tramite comportamenti conclusivi ed una volta accettata non è più possibile rinunciare, con tutte le conseguenze del caso.

- accettare con il beneficio d'inventario, ovvero tenere distinti i patrimoni e pagare i debiti nei limiti del valore dei beni acquisiti (in modo che, nella peggiore delle ipotesi, non si incrementa il patrimonio ma neppure si subiscono conseguenze negative)

- rinunciare all'eredità ovvero rifiutare di subentrare al defunto e quindi non acquisire la proprietà dei beni ma neppure la titolarità dei debiti. In quest'ultimo caso, occorre invece tenere presente che la possibilità di accettare, ovvero quella che viene definita la “chiamata all'eredità”, passa ai propri eredi i quali a loro volta dovranno operare la scelta e, se vi fossero minorenni, occorrerà l'intervento del Giudice Tutelare. Nei prossimi numeri proveremo ad approfondire le singole possibilità. I meccanismi sono un po' complicati e in ciascuna delle tre opzioni vi sono procedure e costi. In caso di dubbio, è sempre bene rivolgersi a un esperto che possa spiegarvi come applicare la legge al vostro caso ed aiutarvi a trovare la soluzione giusta.

Monica Esposito
Avvocato civilista

GIACOMO PERISSINOTTO

Il saluto a un amico

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Era il 24 gennaio 2020 quando se ne è andato all'improvviso Giacomo Perissinotto, lasciandoci veramente senza parole. Giacomo era nato l'8 marzo del '74 ed era socio della SVS dal 1988. Autista volontario, un uomo sempre disponibile, il primo ad arrivare e l'ultimo ad andare via. Molto attivo nei servizi di emergenza-urgenza sulle ambulanze, colonna portante della Festa Estiva della SVS "Ballo sotto le Stelle - Sagra della SVS".

La sua è una famiglia generosa, sempre pronta ad aiutare gli altri: la moglie Dayana e il fratello Valerio sono, anche loro, volontari SVS e perfino il figlio Cristiano di solo 8 anni ha dato il suo contributo alla nostra Associazione, prendendo parte alle iniziative che vedono coinvolti i "i piccoli volontari" della sezione giovanile. Dal quel 24 gennaio fino al giorno delle ese-

quie abbiamo vissuto un'atmosfera surreale; è stato un continuo via vai di volontari attivi, ma anche di quelli che da tempo avevano interrotto il proprio servizio ma che hanno voluto con la loro presenza dimostrare la loro vicinanza alla famiglia nel ricordo di un vero volontario, ma soprattutto di un uomo sincero, leale e altruista.

Il giorno del funerale una folla di divise giallo-arancio insieme a quelle di altre associazioni, di amici e conoscenti hanno riempito la cattedrale della nostra città. Una cerimonia emozionante e commovente ma che allo stesso è riuscita a trasmettere veramente tanto affetto. Tutti insieme come in un simbolico grande abbraccio alla famiglia, alla moglie Dayana e al piccolo Cristiano ricorderemo per sempre nel nostro cuore il caro amico e volontario Giacomo!



In alto: un momento della cerimonia funebre. Sopra: Giacomo tra i suoi amici

Una triste notizia

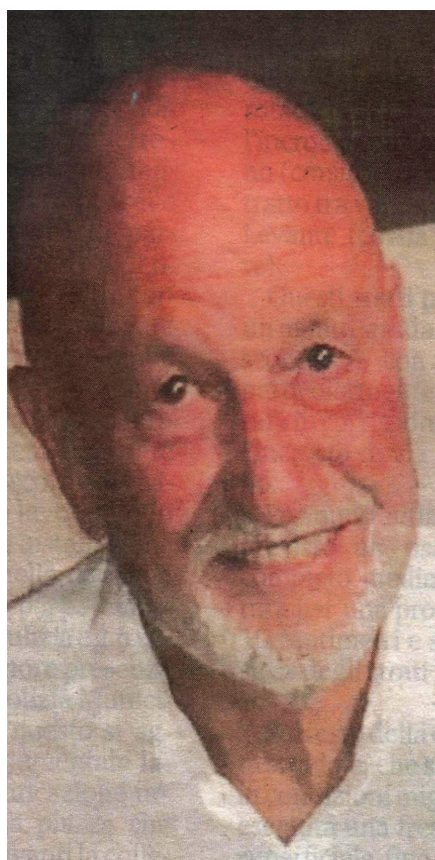


Oggi 4 Marzo 2020, mentre chiudevamo la rivista per andare in stampa e farla arrivare agli iscritti in tempo utile per l'assemblea di aprile, è arrivata in redazione la notizia della scomparsa di Mauro Nocchi, animatore della rivista Charis per moltissimi anni e insostituibile collaboratore. Questi che seguono sono i suoi ultimi necrologi.

Nel prossimo numero pubblicheremo il ricordo di Mauro che tanto ha dato alla So.Crem., alla nostra rivista, alla Coppa Barontini e alla città tutta.

In ricordo di (a cura di Mauro Nocchi)

CLAUDIO CAPPELLI



Quaranta minuti di massaggio cardiaco non sono riusciti a riportare in vita Claudio Cappelli, socio storico della casa di spedizione Do.Ca Srl. È morto a 70 anni, a causa di un infarto, mentre si trovava nel parco di Villa Lloyd assieme alla sua compagna la quale ha cercato di portargli il primo soccorso.

Sul posto sono intervenuti un'ambulanza della Misericordia di Via Verdi e una volante della polizia.

Ma nonostante il primo intervento e la tempestiva azione del medico di bordo, non c'è stato nulla da fare. "Era la persona più solare di questa terra, vedeva sempre il bicchiere mezzo pieno.

Per lui il mondo non era grigio, vedeva la vita sempre colorata di rosa – racconta la figlia che poi prosegue – "Per me e per mio fratello è stato un padre eccezionale.

Sempre amorevolmente presente. Non ci ha fatto mancare nulla, nonostante fosse sempre impegnato con il suo lavoro".

Cappelli era nato a Livorno nel maggio del 1949. Giovanissimo era entrato in porto a lavorare nella ex Casa di Spedizioni di Andrea Merzario. Poi entrò nella Do.Ca. Srl, disponibilità, generosità e gentilezza fatta persona.

Da giovane aveva coltivato la passione per la lotta greco romana, nella quale aveva conseguito risultati molto buoni, racconta ancora una delle due figlie. Claudio Cappelli lascia infatti due figli, Federica e Giacomo. La salma, trasportata alla Sala del Commiato, è stata poi cremata. "Aveva deciso così.

È stata l'unica cosa che aveva disposto per la sua fine." Le sue ceneri sono state disperse a terra.

STEFANO CIURLI



È morto d'infarto una settimana dopo le dimissioni dal Pronto Soccorso. Stefano Ciurli, 63 anni, storico commerciante di Piazza XX Settembre, dove, assieme alla moglie Carla, gestiva il negozio "Play boy". Ad aprile era andato in pensione per godersi i suoi affetti, soprattutto la nipotina di quattro

anni. Una settimana prima era andato a farsi controllare dai medici di Viale Alfieri. Era affaticato. Poi, purtroppo, la situazione è precipitata. Era un padre eccezionale, racconta il figlio Gabriele, e un fantastico nonno. Un uomo buono che con il suo negozio in Piazza XX, era diventato un punto di riferimento per tutto il vicinato. In lacrime per la scomparsa del suocero anche la nuora Seleone Scotto: "Era una persona sempre presente e sorridente e c'era sempre per tutti, soprattutto per la sua nipotina nata quattro anni fa

era letteralmente impazzito". Stefano, aveva abitato per tantissimi anni in via Magenta.

Poi si era trasferito a Parrana San Giusto nel Comune di Collesalvetti. Tanti messaggi di cordoglio sul profilo Facebook. "Per me eri come un fratello maggiore" commenta Alfredo. "Stefano sei stato un grande amico da seguire", scrive Gabriele. "Ti voglio bene, sei sempre stato un ragazzo speciale che porterò sempre nel mio cuore", conclude Gabriella. Dopo la cremazione, le sue ceneri sono state disperse a terra.

CARMELA CALAO

Si è accasciata a terra mentre stava andando a fare la spesa, morendo all'età di 75 anni.

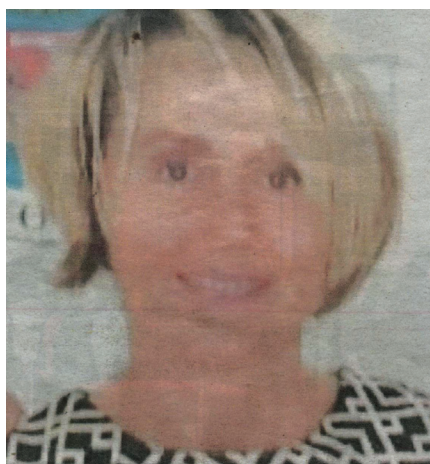
La tragedia è avvenuta in Piazza Roma, nei giardinetti accanto alla Cassa di Risparmio di Volterra. Così ha perso la vita Carmela Calao. I passanti hanno provato subito a

soccorrerla chiamando il 118, ma purtroppo non c'era più niente da fare. Gli agenti della Polizia hanno avuto il difficile compito di bussare alla porta in Via Pisacane, dove c'erano il marito Felice Danese e il figlio. La donna avrebbe festeggiato i 76 anni il 21 Aprile. Era molto

ben voluta dai vicini di casa che ne hanno pianto la scomparsa.

Dopo il via libera del sostituto Procuratore di turno, Niccolò Volpe, la salma è stata trasportata al Cimitero dei Lupi per la cremazione. Le sue ceneri riposano ora nella casa dove aveva abitato.

VARINIA FERRUCCI



Sembrava avere vinto la battaglia contro il male. Ma ad agosto, quello che pareva scongiurato si era ripresentato in modo subdolo

e aggressivo. Varinia Ferrucci, si è spenta in un letto dell'Ospedale di Livorno dove era ricoverata da alcuni giorni. Lascia il marito Tomaso Pischedda e due figli, una ragazza di 24 anni ed un maschio di 14. Lavorava a Livorno alle sezioni protesti dell'Ufficio notarile. Chi l'ha conosciuta la descrive come una persona solare, gentile che amava la famiglia e la vita a contatto con la natura. Amava tenersi in forma e frequentava, insieme ad alcune amiche, la palestra di Stagno. I genitori l'avevano chiamata Varinia come il nome della donna della quale era innamorato Spartaco.

Il gladiatore trace che organizzò la ribellione contro lo schiavismo dell'impero romano. Varinia aveva scoperto il male per caso. "Si ricoverava in day ospital per cicli di terapia" racconta il marito. Purtroppo, però ad agosto, Varinia ha avuto una ricaduta. E la sua famiglia è piombata nuovamente nell'angoscia. È stato consultato anche uno specialista di Milano ma non c'è stato niente da fare. Moltissimi amici e parenti le hanno dato l'ultimo saluto, presso la nostra Sala del Commiato. Dopo la cremazione, le sue ceneri sono state disperse a terra.

DAVIDE LO MONACO



Una gita in moto finita in tragedia davanti agli occhi attoniti degli amici. Una curva fatale per Davide Lo Monaco, 48 anni di Collesalveti. Così ha perso la vita sulla strada provinciale che da San Rocco in Turrite, porta a Pescaglia, in provincia di Lucca, dopo essere uscito fuoristrada con la sua Honda, finendo la sua corsa contro un muro.

Davide, dipendente civile dell'Accademia Navale di Livorno, insieme a un gruppo di quattro o cinque amici partiti con lui dal livornese, stava percorrendo la provinciale in direzione di Pescaglia, quando subito dopo una leggera discesa, ha

perso il controllo del mezzo senza riuscire a “tenere” la curva, andando a sbattere violentemente contro un muretto. A dare l'allarme sono stati proprio i suoi amici.

Uno di loro ha anche tentato di soccorrerlo scendendo nel dirupo ma non c'è stato niente da fare. “Era un ragazzo al pezzo, ricorda un suo vicino di casa, uno che rimaneva simpatico a pelle. Abbiamo vissuto per tanti anni a pochi metri di distanza”. Decine e decine i messaggi di cordoglio giunti alla famiglia. Dopo il trasporto al cimitero dei Lupi la salma è stata cremata e le sue ceneri sono state affidate alla famiglia.

GIOVANNI CABRAS



Per oltre trent'anni si è adoperato, con la perizia del chirurgo, nel curare le ferite provocate dagli eventi, dal tempo e dall'incuria sulle opere pittoriche dei maggiori artisti del Medioevo e del Rinascimento.

Parliamo di Giovanni Cabras, uno dei grandi maestri italiani del restauro, che ci ha lasciato proprio nella stessa data in cui si celebra il centenario della scomparsa di Amedeo Modigliani.

Nato a Livorno nel 1938, Giovanni aveva ascendenze sarde per parte del padre che, nativo del nuorese e militare di carriera, si sposò con una nostra concittadina negli anni trenta. Per Cabras l'approccio con il restauro pittorico inizia negli anni '50, quando, ancora studente dell'Istituto d'arte “Passaglia” di Lucca, si vede affidare un affresco del seicento. Allievo di Leone Lorenzetti, Cabras si occupa del ciclo degli affreschi del Camposanto Monumentale di Pisa, devastato dalla guerra ed apre il suo laboratorio di restauro a Firenze, nel Cortile delle Cacce di Palazzo Pitti, dove trascorrerà il resto della sua carriera: un luogo che talora trasformerà in una sorta di ospedale per salvare opere di valore inestimabile. Come all'indomani della drammatica alluvione di Firenze, nel novembre del 1966, in cui il suo intervento ebbe un valore rilevante.

Quasi trent'anni dopo, nel 1993,

sempre a Firenze, un'altra grave situazione si verifica con il tragico attentato dinamitardo di Via dei Georgofoli, una strage di mafia che provocò cinque vittime ed ingenti danni al patrimonio artistico. In quella occasione la Galleria degli Uffizi affidò a Cabras il restauro delle opere di Albrecht Durer, Dosso Dossi, Sandro Botticelli, Luca Signorelli e numerosi ritratti della “Serie gioviana”.

L'elenco delle opere curate da Cabras nella sua carriera è lunghissimo e di assoluto prestigio. Cabras ha avuto inoltre all'attivo parecchie pubblicazioni ed ha insegnato alla Scuola di Specializzazione di storia dell'Arte presso l'Università di Siena.

La cerimonia funebre di Giovanni Cabras, si è svolta presso la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Colonnole e le sue ceneri riposano ora nel piccolo cimitero di questa frazione del Comune di Collesalveti.

MAURO MILANO



La pista, e in particolare quella disciplina massacrante che è il mezzofondo, gli aveva insegnato a dare tutto, sempre per raggiungere un traguardo. Così Mauro Milano, un passato da promessa dell'atletica "se ci avesse creduto di più sarebbe diventato un campione". Appese le scarpette al chiodo, aveva continuato a

spremersi nella vita di tutti i giorni tenendo insieme leggerezza e profondità nell'amore, in famiglia come nelle amicizie, ma anche sul lavoro dove, fino a pochi mesi fa, era caposquadra della sezione porto dei Vigili del fuoco. Due mesi e mezzo fa la scoperta della malattia, i giri di pista tra cure, speranze e ricadute. "Prima dell'estate - ricorda un suo collega - l'ho visto al campo scuola agli allenamenti delle figlie.

Stava bene. Era il solito Maurizio: il cane a guinzaglio e la battuta sempre pronta".

Negli ultimi due mesi il peggioramento fino al ricovero alle cure palliative e alla morte. Aveva 54 anni. La sua compagna Allegra, ricorda di lui: "Era un guerriero dal

cuore grande, un grande padre, generoso, rispettoso e devoto". Perché Mauro, confermano gli amici, era così diretto tanto che in due balletti mandava a quel paese e poi ci rideva sopra. "È con dolore - è scritto nel messaggio dell'Atletica Livorno - che apprendiamo della scomparsa di Mauro, atleta e padre di due nostre atlete, Alessia e Margherita. Sentite condoglianze e un abbraccio a tutta la famiglia che tanti atleti ha dato alla maglia biancoverde". Ha accudito i genitori fino all'ultimo giorno e ha amato profondamente la famiglia. In tanti lo hanno salutato per l'ultima volta, alla Sala del Commiato. Dopo la cremazione, le sue ceneri sono state disperse a terra.

SILVANA SIMONETTI

Si è spenta l'ex partigiana Silvana Simonetti. Ancora pochi mesi e avrebbe compiuto i cento anni. Il suo nome da combattente per la Libertà, forse era caduto nell'oblio a distanza di così tanti anni. Ma davvero non si contano i bebè nati grazie ai lunghissimi anni in cui, dal 1942 aveva svolto con tanta passione l'attività di ostetrica. "Grazie partigiana Silvana per essere stata la nostra levatrice" dicono all'ANPI. La vita era stata dura sin dall'inizio, padre antifascista esiliato in Francia, lei con un carattere forte e ribelle costretta a fare i conti con le regole rigide del collegio delle suore a Firenze. Poi dalla Livorno bombardata il dramma dello sfollamento, quindi lo sbandamento dell'8 Settembre 1943 e l'odissea

mortale del fratello più piccolo, preso dai fascisti e spedito prima a Fossoli e poi a Mathausen. È in questo quadro che matura la scelta di entrare con il nome di battaglia "Negus" nella 36° Brigata Partigiana Bianconcini. Lei può essere utile come infermiera. "La base è una casa isolata che serve come punto di appoggio, ricordano all'ANPI rendendole l'ultimo omaggio. È lì che i partigiani si fermano per mangiare e curarsi ma nei casi più gravi c'era bisogno di un medico ad un'ora e mezzo di cammino, allora si usava la bicicletta, anche se era mezza rotta. Gli esponenti dell'ANPI raccontano che "quando Silvana ricordava quel periodo, sempre modesta e riservatissima, sottolineava più le sconfitte che i

successi, minimizzando l'angoscia e la paura, quasi che fosse stato normale per una ragazza di poco più di vent'anni vivere in un rudere con i partigiani feriti nel terrore di essere scoperta.

Silvana era così: forte, determinata, coraggiosa ed umile". Continuerà ad esserlo anche nella così detta normalità del dopo guerra nel quale continuò a battersi per i "diritti delle donne, ribelle ad ogni tentativo di piegarla. In una parola una donna libera. "Ora che ci ha lasciati, cercheremo di onorarla nella difesa dei valori ai quali consacrò la sua giovinezza e la sua vita professionale." Dopo la cremazione le sue ceneri riposano ora nella sua casa dove aveva abitato per tanti anni.

GIORGIO BALDARI



Ha voluto morire nel reparto che aveva creato, Giorgio Baldari, medico, professore universitario, fondatore della nefrologia dell'Ospedale di Viale Alfieri che aveva

guidato per oltre vent'anni. "Qui si sentiva protetto, questa era la sua casa" ha raccontato Roberto Bigazzi, che ne è stato a lungo l'aiuto, sostituendolo poi alla direzione del reparto quando il Baldari andò in pensione.

Aveva 84 anni. Era arrivato a Livorno dopo essersi laureato a Siena nel 1960 con 110 e lode e la pubblicazione della tesi. "A quei tempi, forse era più facile, ma babbo era un grande studioso ed alcune specializzazioni le aveva prese solo per passione, ricorda la figlia Paola, ex assessore Comunale del Commercio ed all'Edilizia Privata del Comune di Livorno".

Se tante persone hanno avuto la vita migliore in questi anni lo devono anche alla sua opera – evidenzia il dottore Bigazzi.

Il dottor Baldari ha segnato la città,

ha dato il dono della sua professionalità, ha creato qualcosa che poi germogliando, ha portato all'altra professionalità della nefrologia livornese".

La passione per la medicina l'ha trasmessa al figlio Duccio, che dopo essersi laureato a Pisa si è specializzato in cardiologia a New York ed oggi lavora in Florida come emodinamista. Alcuni anni fa era partito per la Sicilia, per conoscere Danilo Dolci, sociologo, grande attivista della non violenza e dei Diritti Umani. Oltre ai due figli, Baldari lascia la moglie Anna con la quale era sposato dal 1964. La cerimonia funebre si è svolta nella Chiesa di San Sebastiano. Poi la cremazione ed il trasporto delle sue ceneri a Lajatico per riposare nella cappella di famiglia.

ALESSANDRO VESTRI



"Ciao Alessandro, hai creato questo gruppo mettendo insieme

6000 persone in pochissime ore. Ora chiedo a queste seimila persone un saluto in coro tutto per te. Grande uomo, coraggioso, grande amico.

Ciao Ale compagno di azione." Poche parole ed un dolore immenso per Rita Russomanno ricordando Alessandro Vestri morto a soli 56 anni per una malattia terribile. Agente di Commercio, subito dopo la terribile alluvione del settembre 2017, aveva creato sul social network il gruppo denominato "Coraggio Livorno", nato per aiutare i cittadini colpiti.

Già una settimana dopo la tragedia fu lui stesso ad ordinare le prime t-shirt con la scritta amaranto

"Coraggio Livorno 10-9-17". Un'iniziativa di beneficenza pensata per aiutare chi quel giorno aveva perduto tutto. "Grande guerriero in tutte le occasioni – scrive la sua amica Gigliola – Trascinato, condottiero tutto fatto con il cuore. Ognuno di noi lascia una traccia, tu ci hai lasciato un ricco vissuto... purtroppo breve.

Orgogliosa di averti conosciuto". Ale lascia la moglie, due figli giovanissimi, un maschio ed una femmina. In tanti gli hanno tributato l'ultimo saluto alla Camera mortuaria dell'Ospedale.

Dopo la cremazione le sue ceneri riposano nel Cimitero di Collesalvetti.

ALFIO BARTOLI



L'intero quartiere di Collinaia, e non solo, in lutto per la scomparsa di Alfio Bartoli, figura storica del quartiere e del mondo dello sport. Fra i fondatori dell'Unione Italiana dello Sport per Tutti (UISP) nel 1948, si era dedicato tutta la vita al servizio del ciclismo per i giovanissimi e per il mondo amatoriale.

Per molti anni è stato responsabile del settore ciclistico dell'UISP, sia a livello locale che regionale. Si possono contare a centinaia le gare amatoriali ed i cicloraduni che lo hanno visto fra gli organizzatori. Ma non solo.

È stato per molti anni Presidente del Circolo ARCI di Collinaia e fra i promotori della risorta Festa dell'Uva che si svolge nel quartiere ormai da molti anni. È stato anche amministratore del Comitato del

Palio Marinaro.

Chi lo ha conosciuto ricorda la borsa piena di carte, che rappresentava l'archivio delle sue molteplici attività, che portava sempre con sé.

Aveva 89 anni, gli ultimi dei quali ha vissuto con la tenacia tipica di chi, come Alfio, era abituato a parlare poco e a fare molto.

Nel 2011 a coronare la sua carriera di dirigente sportivo che lo aveva portato anche a far parte della Giuria del Giro d'Italia, ad Alfio venne consegnato un particolare riconoscimento da parte del CONI. A porgergli l'ultimo saluto alla Camera mortuaria dell'Ospedale erano presenti tantissimi amici. Dopo la cremazione le sue ceneri riposano ora nel cimitero di Ardenza.

FREDIANO TADDEI



Avrebbe compiuto 58 anni il prossimo il 30 Aprile, ma la malattia che lo ha colpito un anno prima se lo è portato via in un giorno di fine gennaio 2020.

Una vita per il calcio, la sua pas-

sione vera non gli faceva sentire il sacrificio per spostarsi e giocare nella sua Garfagnana anche dopo essersi sposato con la sua compagna Laura Nencini.

Nativo di Galliciano e lì cresciuto calcisticamente fu poi chiamato dall'Antignano che, nel 1983 aveva una bella rosa di atleti e ambizioni di vittoria di campionato di categoria.

Serviva un bomber di razza, uno bravo quando c'era da sferrare il tiro o quando c'era da staccare di testa.

Un infortunio ne interruppe però l'attività facendogli pensare che, in fondo, per respirare l'atmosfera di uno spogliatoio e l'odore dell'er-

ba, si poteva anche prendere il patentino di allenatore e darsi alla formazione dei ragazzini. Fu così che Frediano si trovò insieme al figlio Gianluca nella leva calcistica del Picchi, dove allenava i giovanissimi.

Un anno fa i primi sintomi del male che lo hanno indebolito fino al punto di non poter seguire gli allenamenti e le partite dalla panchina. Personaggio molto conosciuto non solo a livello sportivo ma anche perché gestiva un negozio di alimentari e tabacchi.

Moltissimi sono coloro che gli hanno porto l'ultimo saluto, dopo che è stata celebrata una funzione con rito buddista.

THOMAS GALVAGNO



Ha perso il controllo del suo scooter mentre tornava a casa a La Rosa, urtando contro lo spartitraffico al centro della carreggiata in via dell'Ardenza, dove c'è la pineta. Poi, riverso a terra, un'auto lo ha investito e ucciso, trascinando-

lo per una decina di metri. Tragedia all'una della notte della Befana dove è morto Thomas Galvagno, ex dipendente del camping Mare e Sole del Calambrone e figlio di Marco Galvagno e Paola Ferrari, molto conosciuti nel mondo dello sport livornese, in particolare nel canottaggio. Sono intervenuti immediatamente un equipaggio della Misericordia di Montenero e di Via Verdi con medico a bordo. Ma purtroppo non ha potuto fare altro che constatarne il decesso. I pompieri lo hanno ri-

mosso con l'autogru. Una scena terribile. La salma è poi stata trasportata alla Camera Mortuaria dell'Ospedale.

Galvagno era molto conosciuto in città e non solo a Salviano, il quartiere dove aveva abitato ultimamente dopo avere passato due anni a Firenze.

Alla nostra Sala del Commiato, lo hanno salutato in tanti commentando che "un uomo troppo giovane non dovrebbe morire così". Dopo la cremazione le sue ceneri sono state affidate alla famiglia.

MAURO MAZZONI

Un altro lutto in Venezia per la scomparsa di Mauro Mazzoni, detto il "Fiorentino", padre di Gino e Fausto, cognato del "Calcuttino" (Ennio Magagnini).

Lavoratore portuale, il suo posto era nell'officina, laddove, anche grazie al suo innato ingegno, si sfornavano tutti gli strumenti innovativi che agevolavano il lavoro

sulle navi, in stiva, in coperta e sui piazzali.

Mauro, con le sue capacità e intuizioni che rendeva immediatamente reali ed efficienti, aveva dato un contributo importante alla realizzazione della Coppa Barontini in notturna, come ha voluto sottolineare il vicepresidente e "veneziano" Gino Corradi.

Italo Piccini nel solco della tradizione popolare della "Compagnia" introdotta da Vasco Iacoponi, aveva dato il via e il "Fiorentino" ci si era, così si dice a Livorno, "buttato di fittone", come in ogni impresa del suo lavoro. Veneziano verace, il suo rione perde un'altra delle figure di quella Venezia che speriamo non scompaia mai.

WALTER PASSUELLO



Era nel suo piccolo grande universo a due ruote, in mezzo alle cose che amava e che lo hanno reso un mito: fascioni per le biciclette, telai in fibra di carbonio, sellini e roc-

chette per il cambio. Walter Passuello, ex ciclista professionista e titolare con la moglie del regno della bicicletta in città, è scomparso all'età di 68 anni, tradito probabilmente da quello stesso cuore che gli aveva permesso di macinare km negli anni '80, accanto a campioni come Francesco Moser, Moreno Argentin e Beppe Saronni. Si trovava nel retro bottega, dopo di che è caduto a terra senza vita. Ha raccontato la moglie Stefania, ancora sotto choc "intorno alle 11 è venuto un cliente per ritirare la bicicletta. Io ero a siste-

mare la vetrina mentre Walter era nell'officina.

È stato lui a portare fuori la bicicletta e consegnarla. Poi è tornato nel retrobottega.

Pochi minuti dopo ho sentito un rumore quando sono andata a vedere ho trovato mio marito a terra". Centinaia di persone, nelle ore successive al dramma, si sono strette attorno alla moglie e al figlio Domenico, che ha raccolto l'eredità dal padre e dopo alcune stagioni da professionista è oggi un campione di Triathlon.



*Che la Pasqua
riporti la Serenità in
tutte le Famiglie*

DONAZIONI

Antoniello Roberto	5,00	A titolo personale
Arcangeli Adolfo	50,00	In Memoria di Arcangeli Letizia
Bernini Fabrizio	50,00	A titolo personale
Braccini Bruno	20,00	In memoria di babbo "Elio Braccini" da Bruno e Mila
Neda	10,00	Donazione da Socia onoraria Braccini Neda
Bucchioni Alba	2,00	Donazione
Catuogno Bruno	10,00	In memoria di Corsolini Clara
Costagli Adriana	30,00	Donazione
Desideri Ielizza	10,00	In memoria di Desideri Cesarino
Di Batte Angiolo	10,00	In memoria di Citti Ersilia
Laghi Liliana	10,00	In memoria di Martino
Lonzi Roberto	10,00	In memoria di Lonzi Walter
Orrù Dario	10,00	Donazione
Paoletti Danilo	15,00	Donazione a titolo personale
Perullo Damiano	20,00	Donazione
Raffo Carla	10,00	Donazione
Righi Alda	10,00	In ricordo di Pietro Del Corona



CREMAZIONE

LA PUREZZA DEL RICORDO

